

La famiglia italiana arrivata in Senegal. Fragile tregua a Monrovia

I Maconi salvi a Dakar Liberiani allo stremo

I cinque componenti della famiglia Maconi sono da ieri pomeriggio a Dakar in Senegal da dove rientreranno in Italia. Una precaria tregua ha ridotto i combattimenti a Monrovia dove il rischio di epidemie è altissimo. Centinaia di cadaveri giacciono abbandonati lungo le strade. Gli americani hanno concluso l'evacuazione degli stranieri. Un milione di persone senza cibo intrappolate a Monrovia dopo la ritirata dei funzionari Onu.

NOSTRO SERVIZIO

■ DAKAR I cinque componenti della famiglia Maconi, liberati ieri a Monrovia dai soldati dell'Ecomog, dopo una sosta a Freetown in Sierra Leone, sono giunti ieri pomeriggio a Dakar in Senegal, dove sono ospitati dall'ambasciata italiana, in attesa di rientrare in Italia. I Maconi si aggiungono così agli altri tre italiani arrivati la notte scorsa nella capitale senegalese: Nicola Formosa, Guglielmo Gasser e Angela Bellinazzo con il marito liberiano. Nel paese africano in guerra non vi sono altri

italiani in pericolo. A Monrovia infatti gli scontri possono riaccendersi da un momento all'altro se non si giunge ad un accordo tra ribelli e governativi. Il capo dei ribelli ha dichiarato di essere pronto al cessate il fuoco, il terzo in sette giorni, se le milizie rivali si ritireranno dalle strade di Monrovia.

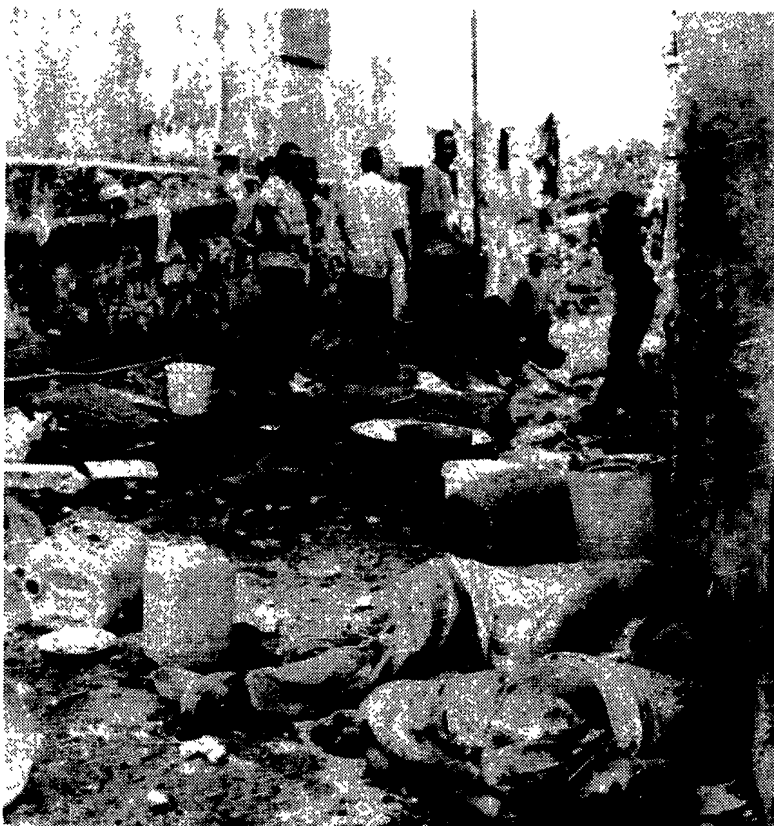
La situazione rimane drammatica nella capitale dove circa un milione di persone non ha né cibo né acqua potabile a disposizione. I cadaveri che nessuno si preoccupa di

raccogliere dalle strade a decine aggravano la già pessima condizione igienica della città colpita da una nascente epidemia di colera.

Intanto, i profughi continuano ad arrivare via mare a centinaia nei paesi limitrofi della Liberia mentre gli americani hanno sospeso le operazioni di evacuazione «poiché - ha detto il responsabile Bob Anderson raggiunto a Freetown, in Sierra Leone - non abbiamo più ricevuto richieste di salvataggio. In pochi giorni di spola, i nostri elicotteri - ha precisato - hanno trasportato da Monrovia a Freetown oltre 1.500 persone». In il rombo del cannone è stato udito solo intorno al campo trincerato di Barclay dove continuano ad essere assediati dai governativi oltre 20.000 miliziani krahn. Timidamente, nelle strade sono riapparse pattuglie della forza di pace interafricana Ecomog.

Terribili le testimonianze dei funzionari delle Nazioni Unite che hanno abbandonato il paese africano. «È stato un incubo - ha detto

Tsuja Kimoto, un delegato del Programma alimentare mondiale - il sistema dell'Onu nel suo insieme è stato completamente distrutto dai saccheggi. Nelle strade si vedono scene terribili, bande di combattenti, quasi tutti ragazzini, che depremono qualsiasi cosa. Ci sono corpi abbandonati ovunque». Secondo la testimonianza di alcuni profughi fuggiti alla Liberia le bande di miliziani che stanno mettendo a ferro e fuoco il paese africano compiono inaudite atrocità. In un villaggio alcuni miliziani avrebbero strappato il cuore dei nemici e l'avrebbero mangiato. «Hanno ucciso mio fratello gli hanno aperto il torace e strappato il cuore - ha raccontato un profugo liberiano proveniente da un villaggio dell'interno - poi hanno messo il cuore in una padella, l'hanno cucinato e l'hanno mangiato». Secondo il settimanale inglese *The Observer* numerosi profughi hanno raccontato episodi di cannibalismo compiuti dai miliziani delle fazioni.



Vittime della guerriglia in una strada di Monrovia

Alex Grousset/AP

Don Matteo Zuppi «Africa da salvare»

«Quando l'ultimo straniero sarà partito da Monrovia non si parlerà più della Liberia. L'Occidente spegnerà i riflettori così come è accaduto per molti conflitti dell'Africa. Ciò rivela provincialismo ed un atteggiamento di chiusura. Il Terzo Mondo pone domande pressanti, non è sbagliato avere sensi di colpa nei confronti dell'Africa». È l'opinione di Don Matteo Zuppi, della comunità di S.Egidio, esperto e conoscitore dell'Africa.

TONI FONTANA

■ ROMA Don Matteo Zuppi, della comunità di S.Egidio, è un esperto ed un conoscitore dell'Africa.

Gli stranieri fuggono da Monrovia. Quando l'ultimo straniero sarà partito, calerà nuovamente il sipario sulla guerra in Liberia...

Si, accadrà così. In Liberia negli ultimi anni vi sono stati terribili massacri e finché una famiglia italiana non si è trovata in difficoltà è saputo molto poco. C'è da tenere che ora l'attenzione cala, o sparsa. Così accade per molti altri paesi africani. Ciò dimostra la limitatezza e la chiusura del nostro modo di informare. È invece necessario mantenere un rapporto continuo con quelle situazioni. Questo atteggiamento dell'Occidente è frutto di un atteggiamento culturale che porta ad un provincialismo sempre più accentuato. Si avverte quasi un fastidio di fronte alla richiesta che viene da queste realtà. C'è chi sostiene, come ho letto nei giorni scorsi su importanti quotidiani, che non dobbiamo aver sensi di colpa nei confronti dell'Africa, che non c'è nulla da fare che si tratta di situazioni nelle quali è impossibile intervenire. A mio avviso non è sbagliato avere sensi di colpa. Il terzo mondo pone pressanti domande.

In Liberia, in Sierra Leone, in molti paesi africani vi sono grandi compagnie occidentali che arruolano milizie, stampano addirittura banconote, controllano ad esempio il commercio dei diamanti, protetto dai fucili delle milizie private...

L'Occidente controlla piccoli e grandi monopoli in piccole o grandi zone dell'Africa, non si preoccupa di creare strutture in grado di garantire un più largo benessere. In Liberia vi sono cinque o sei movimenti di guerriglia. Come si finanziano? È semplice, ciascuna fazione controlla un suo traffico che permette di ricevere soldi dall'Occidente.

Alcuni commentatori, alcuni esperti d'Africa, alcuni circoli finanziari danno per «spacciato» il continente e che quindi, sostengono, non è il caso di investire...

Io non lo credo affatto, mi sembra un *de profundis* troppo sbrigativo e che comunque non potrei accettare. Purtroppo vanno alla deriva i legami, la solidarietà, cui si

sostituisce la logica del profitto. Gli aiuti vengono concessi con estrema prudenza e spesso si tratta di aiuti condizionati, e mai risolutivi. A mio avviso le speranze ed i sogni non sono finiti, anche se si tratta di affrontare situazioni più difficili.

L'Onu ha scelto di puntare sulla fornitura di servizi, e non di beni...

Da un lato è vero che la donazione di beni può creare illusioni, ma una formula non risolve i problemi. L'Onu qualche volta insegue un risultato e decide poi di fare le valigie.

Non vi sono tuttavia molti elementi che inducono all'ottimismo sul futuro dell'Africa. In Mozambico però è stata raggiunta la pace, anche grazie al vostro impegno.

In Mozambico c'era una guerra interna, c'erano molti condizionamenti esterni, soprattutto all'inizio, ma che non erano in grado di controllare il conflitto. Ciò accade nella maggior parte dei conflitti e non solo in Africa. Si è cercato pazientemente un denominatore comune, ed di coinvolgere la comunità internazionale. Ciò ha funzionato, è stato trovato un terreno comune di confronto, si sono ritrovati tra mozambicani, mossi da un interesse che univa tutti, la comunità internazionale ha favorito questo processo attraverso l'Onu, ha investito risorse perché la pace costa quanto la guerra. L'Italia ha mandato i soldati. Ora in Mozambico il parlamento funziona, litigano ma da quell'esperienza viene un segno di speranza. Occorre trarne un insegnamento per affrontare situazioni analoghe.

La Comunità di S.Egidio sta tentando di favorire la pace in Burundi dove la situazione precipita, i combattimenti sono sempre più violenti ed estesi.

La situazione è in continuo deterioramento. Julius Nyerere sta cercando di organizzare incontri in Tanzania tra il Frodebu e l'Uprona, i due principali partiti del Burundi per giungere ad un accordo. Gli estremisti hutu sfuggono però a questa prospettiva e accentuano lo scontro militare. Accordi fatti in precedenza si rivelano inadeguati. Noi ci auguriamo che il dialogo possa prevalere e che tutte le componenti siano coinvolte.

Da fuori sembra come prima.

VERBA DDB NEEDHAM



ABS, airbag, fendinebbia. La sicurezza Golf è ancora più vantaggiosa.

Nuova Golf Movie. Un'offerta davvero spettacolare.

Con sole 500.000 lire più I.V.A. potete acquistare due airbag e i fendinebbia per la vostra Golf Movie. Nuova Golf Movie. Una storia a lieto fine, anche nel prezzo.

Nuova Golf GT Special. Un'offerta davvero special.

Con sole 500.000 lire più I.V.A. potete avere l'ABS. Con altre 300.000 lire più I.V.A. avrete l'airbag per il passeggero (per il conducente è di serie) e i fendinebbia. Nuova Golf GT Special, anche nel prezzo.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF.

Modello	Golf Movie						Golf GT Special	
	1.4	1.6	1.6 Air	1.9 TDI	1.9 TDI Air	1.9 TDI Aut.	1.6 GT	1.9 GTD
Potenza kW/CV	44/60	55/75	55/75	66/90	66/90	66/90	74/101	66/90
Prezzo*	24,43	24,94	26,49	31,18	32,74	33,45	34,99	31,18 37,66

*Prezzi fissi già scontati grazie al contributo dei Concessionari Volkswagen. Escluso A.P.I.E.T. Versioni 3 porte.



**È UNA INIZIATIVA
DELLA RETE DI VENDITA
VOLKSWAGEN.**



SERVIZIO MOBILITÀ GRATUITO 24 ORE SU 24 SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE